

Nicaragua
Oppositori
arrestati
«Complotto»

MANAGUA. Quattro noti esponenti dell'opposizione nicaraguense sono stati arrestati ieri a Managua. Si tratta di Mario Rapaccoli, Alberto Saborio e Julio Icaza del partito conservatore e di Dulio Baldonano, membro del partito socialista. Il governo sandinista ha confermato però soltanto l'arresto dei primi due.

Al vertice superati i contrasti? Sì di Ortega al confronto con i «contras»

Centro America, dialogo tra i 5

Finale di dialogo al vertice dei cinque presidenti centramericani. E in questo clima è arrivato il «sì» del Nicaragua a colloqui diretti con i «contras» per concordare il cessate il fuoco. Ortega si è anche detto disposto a togliere lo stato d'emergenza e a concedere un'amnistia per i prigionieri politici se gli Usa sospenderanno i finanziamenti ai «contras». I contrasti sono tutti rimossi?

DAL NOSTRO INVIATO
VALERIA PARBONI

SAN JOSÉ. Forse la rottura è stata evitata. I cinque presidenti centramericani sono ancora riuniti a porte chiuse per decidere sul futuro della pace nella regione ma sembra che ne usciranno con un documento che dovrebbe riconfermare gli accordi firmati ad agosto in Guatemala. Secondo le indiscrezioni, la base dell'accordo sarebbe un nuovo calendario con scadenze precise e ravvicinate sulle parti del trattato sottoscritto dai cinque nell'agosto scorso e non ancora passate alla fase esecutiva quali la non ospitalità ai gruppi ribelli, il cessate il fuoco e il processo di democratizzazione interna. Sono le uniche novità uscite al termine di una giornata passata nel silenzio ghiaccio assoluto sull'andamento dei lavori e trapezate nella sala stampa allettata a pochi passi dallo sta-



I cinque presidenti del Centramerica prima dell'inizio della riunione in Costarica: da sinistra, Hoyo Duarte, Arias, Cerezo e Ortega

di meglio che dire: «La presenza dei contras nel mio paese non è nient'altro che la conseguenza diretta della situazione in Nicaragua». Ma nell'infuriare delle polemiche che certo non lasciavano presagire molto di buono, un ruolo di mediatori l'hanno certamente svolto il presidente del Guatemala Vinicio Cerezo, dicendosi disposto ad accettare le verifiche all'interno del territorio guatemalteco, e Oscar Arias. Questi ha fatto da ago della bilancia tentando di ricomporre in extremis i rigidi arroccamenti nel momento in cui tutto sembrava stesse precipitando. C'è chi sostiene che le sue parole siano state un tentativo per allontanare da sé i sospetti di essersi fatto portavoce degli interessi di Reagan. Ma la sua dichiarazione in apertura del vertice («Le pressioni delle potenze straniere non devono interferire nel nostro dialogo: così aveva esordito») ha assunto un preciso significato politico. Ed è molto probabile che proprio alla buona volontà di Cerezo e Arias, ideatore del piano e Premio Nobel per la pace, spetti il merito di aver ricomposto il dialogo tra i cinque paesi finora bloccati da rancorose recriminazioni. Per ora è troppo presto per dirlo.

Gorbaciov accusa gli Usa

«Tentano di aggirare gli accordi per il disarmo nucleare»

MOSCA. L'Unione Sovietica intraprenderà «nuovi sforzi costruttivi, innanzitutto nella sfera del disarmo, in particolare quello nucleare». Lo ha detto venerdì il leader sovietico Mikhail Gorbaciov, durante l'incontro con i membri del consiglio direttivo della nuova «fondazione per la sovietica umanità», fra i cui promotori spicca il fisico Andrei Sakharov, il premio Nobel per la pace che Gorbaciov ha liberato dalla pena dell'esilio a Gorki.

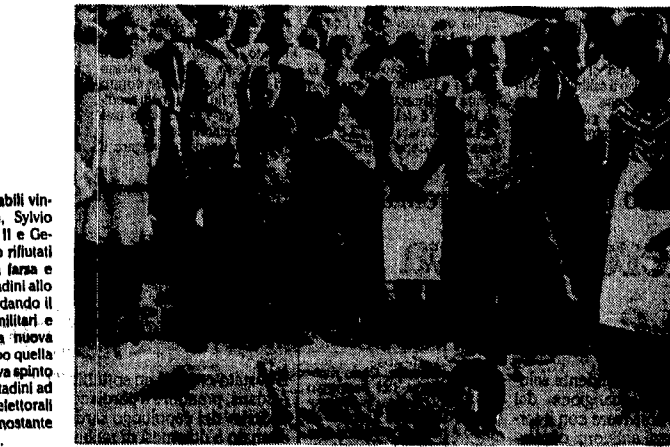
Gorbaciov, in aperta polemica con la Casa Bianca, ha ribadito che l'Unione Sovietica si oppone ai tentativi degli Stati Uniti di «aggirare» il processo di disarmo, allo scopo di portare la corsa agli armamenti «in altre direzioni»: chiaro accenno ai progetti di «guerre stellari». «Se ora riduciamo i missili strategici del 50 per cento», ha detto Gorbaciov - perché allora si tenta di aggirare questo processo, dispiegando i missili da crociera basati su natanti?». Noi siamo, ha aggiunto il leader sovietico, «categoricamente contrari» a questo modo di fare. L'impressione, ha affermato Gorbaciov, è che gli Usa vogliano «prendere alle spalle» l'Urss. Con un chiaro riferimento alla iniziativa di difesa strategica americana, meglio nota come «guerre stellari». Gorbaciov ha affermato che «se la corsa agli armamenti verrà portata nello spazio, ciò significherà una destabilizzazione». Riferendosi al processo di rinnovamento in corso nell'Unione Sovietica, Gorbaciov ha detto che «non in tutto dipende da noi, dipende anche dal mondo in cui viviamo». Dopo aver ascoltato i discorsi dei suoi interlocutori, di cui la Tass tuttavia non ha dato alcuna notizia, Gorbaciov ha riconosciuto che, per essere efficiente, la fondazione non deve «essere manipolata» da nessun governo o gruppo di governi. Ha quindi dichiarato di aver ascoltato «con grande interesse» gli interventi, e ha definito come «riguardanti le scelte personali dei singoli» i problemi relativi alle condizioni sociali, ideologiche e politiche.

L'opposizione invita allo sciopero generale
Oggi le elezioni farsa ad Haiti imposte dalla giunta militare

Farsa elettorale oggi ad Haiti. La giunta militare del generale Namphy, prima responsabile dei massacri che bloccarono le elezioni il 29 novembre scorso, chiama i cittadini ad esprimere un voto che non ha, ormai, neppure la più piccola parvenza di legalità. L'opposizione, i cui candidati hanno rifiutato di partecipare alla messa in scena, ha proclamato lo sciopero generale.

MASSIMO CAVALLINI

Tutte le volte che una notizia arriva da Haiti - scritte all'inizio degli anni '60 il poeta René Depestre - arriva in un'atmosfera di sangue. Una verità che, da allora, non ha conosciuto alcuna eccezione. Né la conoscerà oggi. La giunta di governo del generale Henri Namphy ha convocato per oggi, 17 gennaio, elezioni presidenziali e politiche alle quali nessuno - neppure il Dipartimento di Stato americano, solitamente assai tollerante in questa materia - sembra disposto a concedere i crismi della più pallida legalità. Non si tratta, in effetti, che della continuazione, in chiave di farsa, della tragedia consumata il 29 novembre scorso, quando le bande dei «tonton-macoutes» fecero naufragare nel sangue, sotto gli occhi compiaciuti dell'esercito, il primo tentativo di eleggere un presidente che, nella democrazia, chiudesse per sempre il lungo incubo della dittatura duvallerista. I dati ufficiali, sicuramente molto lontani dalla realtà, parlano di 34 morti, tutti massacrati, prima della decisione di sospendere le elezioni, mentre coraggiosamente facevano la fila di fronte ai seggi elettorali. Ma ad essi vanno aggiunte le decine di cadaveri spazzati dalle strade di Porto Principe prima che potessero entrare in qualun-



Altre due vittime della violenza che si è scatenata ad Haiti alla vigilia delle elezioni. Nella foto, uno dei due uccisi, ieri, a colpi di machete

Il nuovo consiglio-fantoccio ha evitato di annullare il decreto grazie al quale, in base all'articolo 291 della nuova Costituzione, 11 candidati formalmente nominati, sostituendo con uno di sua fiducia. Ed ora i nuovi regolamenti elettorali non garantiscono la segretezza del voto (tutti i votanti dovranno mostrare la scheda aperta prima di inserirla nell'urna) né alcun serio controllo sui risultati. In un estremo rigurgito di decenza, «papa-Doc», da parte della Corte suprema. Potrebbe essere lui il nuovo presidente «democraticamente» eletto. O, forse, Eugene Greigore, ambiguo leader di una delle democrazie cristiane. O, ancora, il centrista Leslie Manigat. Si tratterà, in ogni caso, di uno squallido prigioniero della giunta del generale Namphy, che già prima di novembre aveva provveduto ad autodefinirsi «capo supremo» delle forze armate. Anche gli Stati Uniti, dopo avere ostinatamente appoggiato Namphy fino al massacro di novembre, sembrano ora mantenere un atteggiamento fortemente critico verso il nuovo processo elettorale. Nelle scorse settimane 100 milioni di aiuti economici sono stati tagliati e, ancora ieri, il portavoce del Dipartimento di Stato Charles Redman ha manifestato i suoi dubbi sulla legalità del voto.

All'Onu Nord Corea denunciato da Seul

SEUL. La Corea del Sud ha annunciato che lancerà un appello alle Nazioni Unite per condannare la Corea del Nord, responsabile, secondo Seul, del sabotaggio dell'aereo della «Korean Airlines» (Kal) scomparso sul cielo della Birmania nel novembre scorso con 115 persone a bordo. Lo si è appreso da fonte ufficiale a Seul. La Corea del Sud chiederà anche all'organizzazione internazionale dell'aviazione civile di impedire l'adesione alla stessa della Corea del Nord. Il governo sudcoreano chiederà agli Usa e al Giappone di redigere una proposta di risoluzione all'assemblea generale o al consiglio di sicurezza dell'Onu che condanni il terrorismo nordcoreano. Seul infatti non può fare proposte direttamente poiché la Corea del Sud, al pari di quella del Nord, non fa parte dell'Onu. La decisione del governo di Seul fa seguito alla confessione fatta in televisione da Kim Hyun-Hee, la donna di 26 anni che ha ammesso di aver deposto una bomba nell'aereo sudcoreano su ordine di Kim Jong-Il, il figlio e probabile successore del presidente nordcoreano Kim Il-Sung.

I conservatori «La Thatcher ci tratta da cagnolini»

LONDRA. «Non siamo i cagnolini della Thatcher e non siamo più disposti a saltare nel cerchio quando lei ce lo ordina». Lo ha detto ieri il deputato conservatore Anthony Beaumont-Dark commentando, in un discorso pronunciato nella sua circoscrizione di Birmingham, la «rivolta» dei deputati conservatori l'altra sera alla camera dei Comuni, che se non ha messo in minoranza il governo, ha però fatto «ricisacata» da quando i conservatori hanno vinto le elezioni, lo scorso giugno. Gli appena 37 voti di maggioranza - che hanno reso possibile l'archiviazione del progetto di riforma della legge sui segreti di Stato del 1911 presentato dal deputato conservatore Richard Shepherd - rappresentano in effetti un avvertimento lanciato alla Thatcher e al suo stile di governo. I «backbencher» conservatori, i deputati senza incarichi di governo e che non occupano quindi la prima fila dei seggi al Parlamento, hanno così voluto reagire - con i loro voti - ai contrasti e le circa 60 astensioni - contro l'arroganza del potere di questo governo, ha detto Beaumont-Dark.

Mitterrand evita ancora di pronunciarsi
Jacques Chirac annuncia la sua candidatura all'Eliseo

Con un messaggio radiotelevisivo, Jacques Chirac, a cento giorni dalle elezioni, si è ufficialmente candidato ieri alla presidenza della Repubblica. Ha fatto appello a una Francia «fedele al suo passato e fiduciosa nell'avvenire», al «coraggio e al senso di responsabilità», ha rivendicato al suo governo l'«avvio di una nuova «grandeur», rigettando i rischi «dell'ideologia e dell'utopia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILI

PARIGI. È stato il primo a rompere gli indugi, anche se la sua candidatura era ampiamente prevista. Jacques Chirac ha dichiarato ieri mattina ufficialmente la sua iscrizione alla corsa presidenziale, a pochi più di tre mesi dal suo svolgimento. Dopo di che, il 24 gennaio in occasione del congresso straordinario del Rpr (Rassemblement pour la République), prenderà il congedo dalla presidenza del partito che fondò nel '76. Giovedì Chirac aveva discusso della sua candidatura per un'ora e mezzo con Giscard d'Estaing, presidente della Repubblica dal '74 all'81, dal quale lo posto alla testa del governo una prima volta nel '74. L'incontro, tuttavia, ha avuto carattere di doverosità più che di vaticinio: Giscard, infatti, ha dichiarato il suo sostegno a Raymond Barre, l'uomo forte del centro che sarà candidato all'Eliseo. Se Chirac ha fatto sua la bandiera neoliberalista, Barre tende invece a recuperare la tradizione dirigista che fu propria del gollismo. Dal duello tra Chirac e Barre uscirà, al secondo turno delle elezioni, l'avversario da opporre all'asino nella manica socialista. Ed è ancora questo l'interrogativo che domina il periodo pre-elettorale: François Mitterrand sarà candidato o no? Il capo dello Stato ha costituzionalmente tempo, per dichiararsi, fino a tre settimane prima del primo turno. Gli ultimi sondaggi davano il suo «avversario» di partito, Michel Rocard, in netto bilancio qualora si presentasse candidato; gli osservatori ne hanno de-

Argentina Si consegna l'ufficiale ribelle?

BUENOS AIRES. Il tenente colonnello Aldo Rico, scomparso dal luogo assegnatogli per gli arresti domiciliari nei dintorni della capitale argentina, dovrebbe consegnarsi nelle prossime ore essendosi reso conto della propria debolezza. Lo ha dichiarato una fonte del ministero della Difesa a Buenos Aires. Da parte loro fonti vicine all'ex militare hanno detto che se il tenente colonnello, che nell'aprile scorso fu all'origine di un ammutinamento di quattro giorni nella caserma di Campo de Mayo, prenderà questa decisione, sarà solo per evitare uno scontro con le truppe governative. Secondo la fonte del ministero della Difesa, la resa dovrebbe avvenire in una struttura sanitaria nelle vicinanze della capitale perché Rico sarebbe rimasto ferito ieri nel corso di una sparatoria avvenuta nella sua abitazione. Prima di sparire il tenente colonnello ha affermato di essere in stato di ribellione e di non riconoscere l'autorità del capo di Stato maggiore ribadendo così l'affermazione già fatta nell'aprile scorso durante l'ammutinamento, il suo atteggiamento, secondo il ministro della Difesa Horacio Jaurena, fa sì che egli venga escluso «automaticamente» dall'esercito.

Mirka e Mario Galbucci: 20 anni di spettacolo

Ne è passato di tempo da quando Mario e Luigi Galbucci, due giovani musicisti romagnoli cominciarono la loro attività artistica. Sono trascorsi 20 anni. Un tempo lungo e corto, un tempo in cui i due fratelli all'insegna delle migliori tradizioni romagnole, col loro gruppo musicale hanno cominciato a percorrere (si fa per dire) in lungo e in largo le varie città e paesi della Romagna e poi d'Italia proponendo le loro canzoni e i loro successi. E, suona una sera, dopo l'altra il pubblico ha imparato a conoscerli e ad apprezzarli. Col passare degli anni col successo e l'esperienza l'orchestra è cresciuta e Luigi ha lasciato il posto a Mirka, un elemento giovane e dinamico che oltre alle capacità interpretative è del gruppo il paroliere. Mirka e Mario Galbucci non si sono fermati solo al folk ma il loro lavoro ha saputo soddisfare il pubblico di tutte le età. Il miglior premio alla loro bravura



sono state le numerose presenze a trasmissioni radiofoniche e televisive. La loro produzione discografica si compone di 6 LP e fra le moltissime incisioni rimane indimenticabile «Paradiso in Romagna» a cui poi sono seguiti «Occhi di sole», «Messaggio d'amore», «Furlù Tci Grandà», «Luna serena». L'ultimo nato è «La vita in condominio» che ha raccolto e sta raccogliendo consensi di pubblico e dalla stampa specializzata. Mirka e Mario hanno quindi saputo dare ai 20 anni della loro attività un sapore particolare: quel sapore per cui si fanno tanti sacrifici e per il quale bisogna essere bravi: ci riferiamo al successo. Successo che in chiusura auguriamo sempre maggiore nel prosieguo della attività artistica di questo dinamico gruppo romagnolo il cui recapito è: Longiano (Forlì), tel. (0547) 56167 - 54053.